

# RMF *online*.it

## Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

### Chiesa

#### IL CONCILIO VATICANO E LA COMUNIONE NEL MONDO Il rinnovamento cattolico continua, e va completato

di don Ernesto Mandelli

**H**o avuto la fortuna di incontrare il cardinale Angelo Roncalli nel luglio 1958 a Sotto il Monte, suo paese natale, insieme ad alcuni amici, poco tempo prima che fosse eletto Papa (28 ottobre 1958). Ci ha trattenuto per oltre un'ora a conversare amabilmente della situazione della Chiesa, parlandoci anche dei suoi ricordi familiari. Per l'educazione ricevuta un cardinale era per me una persona inarrivabile, da guardare dal basso in alto. In pochi momenti tutte quelle paratie erano cadute, mi sono trovato di fronte a un uomo dalla umanità semplice, immensa e avvolgente. Quando nel gennaio 1959 Giovanni XXIII diede al mondo l'annuncio del Concilio la gioia fu grande per quella notizia che prendeva tutti di sorpresa. Riconobbi in quel gesto un cuore grande capace di accogliere e abbracciare l'umanità e i suoi problemi. Accanto alla sorpresa dell'annuncio va ricordato il coraggio di questo Papa di indire il Concilio pur di fronte "alle voci di alcuni... non capaci di vedere oltre che rovine e guai, come se non avessero nulla da imparare dalla storia, che è maestra di vita" (Discorso di apertura 11ott.1962). In questo modo il Papa mentre affermava che "è necessario prima di tutto che la Chiesa non distolga mai gli occhi dal sacro patrimonio della verità ricevuta dagli antichi; insieme ha bisogno di guardare anche al presente, che ha comportato nuove situazioni e nuovi modi di vivere, ed ha aperto nuove vie all'apostolato cattolico" (idem). Quindi fedeltà al passato ma anche deciso rinnovamento per un nuovo cammino della Chiesa: questo binomio ha accompagnato tutto il Concilio ed è stata l'ispirazione dalla quale sono nati i vari documenti. Così scrive il cardinale Leon Joseph Suenens (Belgio): "Stavamo per assistere al tramonto di un'epoca, erede di un lungo passato... nella continuità di fondo, ma anche in una nuova prospettiva che avrebbe posto in primo piano una concezione della Chiesa arricchita dal ritorno alle fonti" (Suenens-Ricordi e speranze - edizioni Paoline).

Non sono quindi mancate tensioni con la Curia romana soprattutto nella persona del cardinale Ottaviani per il quale "il Sant'Uffizio (oggi Congregazione per la dottrina della fede) era più importante del Concilio... gli schemi elaborati per sua cura, riteneva, non dovevano essere rimessi in causa in sede di Concilio. A suo giudizio i Padri potevano solamente discuterne le modalità ed era convinto che Giovanni XXIII stava portando alla rovina la Chiesa" (Suenens - idem). Il vescovo brasiliano Helder Camara scrive: "Il Concilio sarà difficilissimo. Le Sacre Congregazioni credevano che sarebbe stato facile pensare per i Vescovi e decidere al posto loro" (Camara, Roma due del mattino, Sanpaolo).

Ho vissuto il tempo del Concilio con grande entusiasmo ammirando la volontà chiara del Papa e della maggior parte dell'episcopato di pensare al rinnovamento della Chiesa per il nostro tempo. Una parola può esprimere la sintesi dei lavori del Concilio: comunione. Si potrebbe ricordare i quattro documenti principali con questa sintesi: "Dio entra in comunione con l'umanità attraverso la sua Parola (La divina rivelazione), attraverso la memoria della mor-

te e la risurrezione di Gesù (la sacra Liturgia), attraverso la Chiesa, i discepoli di Gesù radunati dallo Spirito (La Chiesa), e aperti al dialogo con il mondo intero (Chiesa e mondo moderno).

#### ALCUNI TEMI Liturgia

Avevo celebrato la prima Messa in latino, volgendo le spalle al popolo. Ora finalmente potevo leggere alla gente la Parola di Dio, nella lingua corrente a loro rivolto. Per il popolo di Dio è stato il primo grande segno del cambiamento. Inoltre è stata avviata all'interno della Chiesa la riflessione con la fortunata formula "È l'Eucarestia che fa la Chiesa ed è la Chiesa che fa l'Eucaristia": la gente radunata attorno alla Eucaristia sa di essere il popolo di Dio. Attualmente il rischio delle nostre celebrazioni può diventare quello di essere troppo legati a norme giuridiche, così da apparire formali e ripetitivi. Certamente l'obiettivo più alto resta quello di trovare le modalità celebrative per vivere e far vivere il mistero dell'amore di Cristo nella memoria della sua morte e risurrezione.

#### La Chiesa

Paolo VI amava ripetere questa frase: "Chiesa, cosa dici di te stessa?" Esprimeva in tal modo l'ansia sua condivisa dai Padri per la ricerca del volto evangelico della Chiesa.

Ancora negli anni '50, quindi poco prima del Concilio, nei seminari si insegnava che la Chiesa è "società perfetta", formata da gerarchia e fedeli. Tale definizione risaliva al cardinale Bellarmino (1500) e si opponeva evidentemente alle società civili ritenute meno perfette. Il Vaticano II ha riscoperto la natura della Chiesa in termini biblici: la Chiesa è mistero di Dio, popolo di Dio, identica è la dignità dei battezzati, che esprimono in diversi ministeri il loro servizio alla comunità. Viene però usata ancora la terminologia "gerarchia", non molto felice e non in sintonia con il Vangelo. Gesù infatti dice ai suoi discepoli: "Chi vuol essere il primo sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti" (Mc.9,35).

I Vescovi di tutta la Chiesa, radunati in Concilio in comunione col Papa, erano i successori del collegio apostolico voluto da Gesù. La libertà di ricerca e di parola in Concilio è stata il segno dello Spirito, che guida la sua Chiesa e soffia come vuole e dove vuole. Questa esperienza di libertà evangelica traspare dai lavori del Concilio ed è stata gioia per tutta la Chiesa. La stessa esperienza di responsabilità collettiva è auspicabile si realizzi anche nel Sinodo dei Vescovi, che attualmente ha solo funzione consultiva: è il tema della collegialità dell'Episcopato.

#### Chiesa e mondo

La costituzione "Chiesa nel mondo contemporaneo" inizia con le parole: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo...". Un avvio che esprime in maniera felice lo stile con il quale la Chiesa intende mettersi in dialogo con il mondo. Questo documento fu accolto con simpatia dalla società civile,



oltre che dai laici impegnati nella Chiesa. Leggendo il testo ci si rende conto che è attraversato costantemente da due attenzioni: che cosa la Chiesa può dare al mondo e che cosa il mondo può offrire alla Chiesa. Era la modalità corretta e indovinata per mettersi in dialogo con il mondo, cogliendone gli aspetti positivi ed evitando quindi giudizi e condanne.

Laici

È ampio il discorso sui laici che il Concilio ha elaborato. Ma una cosa almeno va detta: la dignità dei laici è stata affermata in questi termini: “Uno è quindi il popolo eletto di Dio <uno solo il Signore, una sola fede, un solo battesimo> (Ef.4,5); comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo...” (G.S.32). Oggi viene ancora usata la terminologia ‘sacerdote e fedeli’ che non risponde alle intenzioni del Concilio. Per il Nuovo Testamento l’unico sacerdote è Gesù e tutti i discepoli di Cristo sono “la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato” (1Pt 2,9). Oggi ancora purtroppo permangono formule come ‘clero e fedeli’ ‘sacerdote e laici’. Dovremmo riprendere la terminologia usata nel Nuovo Testamento: Vescovi, presbiteri, diaconi, discepoli... ricordando che nella Chiesa tutti siamo ministri e servi sull’esempio di Gesù che è “venuto non per essere servito ma per servire” (Mc 10,45).

Chiesa povera e serva

Il desiderio di una Chiesa povera era molto vivo in buona par-

te dei Padri conciliari. Paolo VI compì alcuni gesti significativi: abbandonò l’uso della sedia gestatoria, depose sull’altare delle offerte la Tiara-triregno, simbolo del potere temporale, e il ricavato della vendita doveva essere devoluto ai poveri. Il Vescovo Helder Camara scrive: “Il santo Padre ha affidato al cardinale Lercaro la missione di vigilare affinché gli schemi del Concilio si imbevano dell’idea di Chiesa povera e serva” (Camara, idem): Lo stesso cardinale Lercaro pronunciò un discorso memorabile sulla povertà della Chiesa. Numerosi sono stati gli appelli perché i Vescovi si liberassero dei titoli onorifici (eminenza, eccellenza, monsignore...) e adottassero una vita semplice di stile evangelico.

Oggi il tema della povertà della Chiesa si impone almeno per due motivi: anzitutto per una fedeltà a Cristo che “da ricco che era si è fatto povero” (2 Cor. 8,9). È in questione la credibilità stessa della Chiesa. Inoltre perché in questo nostro tempo l’imperialismo del denaro a livello mondiale e gli stili di vita, derivati dal benessere materiale e dal consumismo, sono diventati gli idoli della società contemporanea. Di fronte a questa religione pagana gli strumenti della Chiesa sono da sempre l’annuncio del Vangelo e la pratica concreta di una vita di fraternità e povertà, come proposte alternative alla cultura materialistica del denaro.

Infine resta costante e drammatico l’interrogativo di Gesù: “Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?” (Lc 18,8).

## Società

### PIL E FELICITÀ PERCEPITA

#### L’inadeguata corrispondenza ai bisogni autentici

di Livio Ghiringhelli

L’Italia e l’Europa nel suo complesso vivono una grande crisi, risultato di una sfrenata speculazione, della globalizzazione finanziaria, di un mercato libero da ogni vincolo e senza regole. Per quel che direttamente ci riguarda le scelte pubbliche poi hanno sacrificato la crescita economica e l’equità tra le generazioni, a scapito del patto sociale, dovendo assistere da tempo a una lievitazione incontrastata della pressione fiscale. Difficile risulta conciliare giustizia sociale ed efficienza. A livello mondiale il capitalismo dimostra di non riuscire a trovare in sé i rimedi alla sua involuzione, il saccheggio del pianeta continua inarrestabile, la spirale consumistica determina il trionfo di una felicità precaria, in cui si annida un eterno disincanto. Lo spreco delle nazioni ricche risulta un insulto alla ragione e crea gravi squilibri nella distribuzione del reddito tra i continenti. Si devasta l’ambiente, mettendo in pericolo le condizioni stesse della nostra sopravvivenza (inquinamento, deforestazione, esaurimento graduale delle risorse energetiche senza valide contropartite ecc.). Si pensi tra l’altro che la popolazione sulla terra da 5,3 miliardi nel 1992 oggi ha già superato i 7.

Nell’istituire un rapporto con un’adeguata corrispondenza agli autentici bisogni e necessità della vita, che privilegino sempre rispetto e promozione della persona, libertà e solidarietà, oltre che il benessere economico, si cerca di individuare per ogni Paese il criterio del PIL (prodotto interno lordo) come indicatore fondamentale di progresso e di soddisfazione. È il PIL che tradizionalmente ha determinato il criterio di appartenenza di un Paese al Direttorio mondiale rappresentato dal G 7- G 8. Ma si tratta di una misura grossolana, che non tiene conto della distribuzione di quanto prodotto, non considera l’evoluzione delle disuguaglianze e si fonda solo sul valore delle merci che passano tramite il mercato, escludendo il lavoro domestico e l’economia sommersa. È uno strumento puramente quantitativo, che non misura la qualità dei prodotti, senza contare che oltre una certa soglia gli aumenti risultano inefficaci e ininfluenti sulla felicità delle persone. Di qui

la necessità di ricorrere all’economia comportamentale, che valga ad elaborare la sintesi tra aspetti materiali e aspetti psicologici. Bisogna assumere nel conto le componenti spirituali e culturali del benessere.

Se i beni di consumo soddisfano un piacere immediato, che decresce rapidamente con l’utilizzo, così non è di quelli che si riconducono alla creatività dell’uomo, cioè alle componenti culturali e relazionali: in questo campo la soddisfazione cresce con l’uso, anziché diminuire, pur risultando più elevati i costi di attivazione. Indici significativi di sviluppo sono da ravvisare nella salute come speranza di vita, nell’accesso alla conoscenza (forti sono i legami tra disponibilità di reddito e indicatori di salute e di istruzione), in un livello decoroso di vita nel quadro di un benessere economico sostenibile. Mentre si tiene conto anche di fattori negativi quali i danni all’ambiente e alla salute, fattori positivi sono ad esempio la ricerca, la bonifica di un’area inquinata. Ed entrano nel discorso elementi di reciprocità, relazionalità e valorizzazione delle virtù civili. L’Italia purtroppo nel 2011 ha fatto registrare solo il 25° posto nel PIL pro capite secondo il Fondo Monetario Internazionale (24° per quanto concerne l’ISU (indice di sviluppo umano).

È chiaro comunque che benessere economico e aumento della felicità percepita non si accompagnano matematicamente. Soprattutto si può vivere meglio consumando meno, uscendo dalle contraddizioni del consumismo capitalista. Si impone l’esigenza della sobrietà in termini di consumi energetici, gadget tecnologici ecc. Temperanza e moderazione si contrappongono a spreco e lusso, fattori di corruzione e decadenza. Oggi invece si accentua sempre più l’enfasi sul consumatore in base all’imperativo che i bisogni vanno sollecitati e moltiplicati a dismisura. Lo stile di vita esagerato provoca crisi e accumulo di debiti. E non si riconosce la priorità che spetta alle relazioni interpersonali e sociali. Lo stile della temperanza deve coinvolgerci come corpi sociali e come nazioni nella prospettiva della caritas. Il rilievo ovviamente non vale per chi versa già nella povertà o ne rasenta il limite.



### L'ANGELO DI BESOZZO

#### Una suora e le consorelle nel Libro dei Giusti

di Sergio Redaelli

Dice la Bibbia che chi salva una vita salva il mondo intero e la centenaria suor Maria Servetti, religiosa della congregazione delle Suore della Santa Croce che gestisce l'Istituto Rosetum a Besozzo Superiore, ha realizzato quest'impegno a proprio rischio e pericolo. Avvenne durante la seconda guerra mondiale quando suor Maria, che insegnava nell'istituto, si prodigò per ospitare e mettere in salvo, oltre il confine svizzero, decine di perseguitati ebrei; tutti indirizzati a Besozzo, con discrezione, dall'arcivescovo di Milano Ildelfonso Schuster. Il suo coraggio, l'altruismo, la solidarietà umana hanno lasciato traccia nella Cronaca che le suore del Rosetum compilano giorno per giorno dal lontano 1923 e sono valse alla comunità l'iscrizione nel Libro dei Giusti. Siamo nel 1943 quando i bombardamenti radono al suolo le fabbriche, i palazzi e i capolavori d'arte di Milano e la sanguinaria persecuzione razziale riempie le tradotte militari di uomini, donne, vecchi e bambini israeliti. In Germania, Polonia, Austria, Cecoslovacchia e Ungheria le camere a gas funzionano a pieno ritmo e i convogli ferroviari partono spesso dai campi d'internamento italiani. Dopo il proclama di Badoglio dell'8 settembre, a Besozzo, come in tutto il Paese, regna la confusione. Ecco il diario delle suore il 25 settembre 1943: "Per invito di Sua Eminenza il cardinale Schuster, Arcivescovo di Milano, viene da noi monsignor Cavezzali con un biglietto di raccomandazione per il com. Pellini. Questi desidera in caso di pericolo ricoverare presso di noi la moglie e la cognata perché di razza israelitica. Questi poveretti devono nascondersi alle ricerche e alla crudeltà dei loro persecutori. Abbiamo naturalmente acconsentito [...] Riceviamo pure richieste di ospitare una fanciulla israelita desiderosa di nascondersi. Non c'è più posto al Rosetum. Si dovettero dare già quasi ottanta rifiuti per educande". Il 27 settembre 1943 "il cavalier Lo Monaco viene con la signora e la figlia presentando una lettera di raccomandazione di sua Eccellenza Ettore Castelli, nuovo vescovo coadiutore di Sua Eminenza il cardinale Schuster, una nuova richiesta per la madre e la figlia di razza ebraica. Si cede una camera a due letti al Carmelo. Non si

può negare questo atto di carità in questi momenti così difficili". Il 27 ottobre 1943 "accogliamo nell'Istituto due piccole ebre. Mira e Edith Isac, ora Isa. Le piccole devono mettersi al sicuro dai tedeschi che inferiscono anche qui inesorabili e crudeli". Il 14/15 novembre, le religiose annotano: "Riceviamo frequenti visite in questi giorni da parte di ebrei che raminghi qua e la cercano un nascondiglio. È una caccia all'uomo... Cercano rifugio da noi anche la madre di due educande Sachsels, la zia e in seguito la nonna, una distinta vecchia signora di settant'anni. Le due prime partono presto perché conosciute a Besozzo e si danno a una vita raminga, oggi qua domani là. La vecchia signora si ferma da noi nell'infermeria". Il Rosetum si trasforma in centro di smistamento degli ebrei verso la Svizzera con il beneplacito di Schuster. Madre Servetti si serve di un uomo di Besozzo che porta i fuggiaschi al sicuro spostandosi con le biciclette. Poi un giorno è visto camminare alla periferia del paese conducendo una bici per mano e passa dei guai. Ma le testimonianze dell'abnegazione di suor Maria non si fermano con l'individuazione del "passatore". La religiosa si fa beffe delle autorità fasciste. Scrive Leonora Sachsels Baglivo di Santo Stefano Ticino il 29 marzo 2004: "Le suore di Besozzo hanno rischiato la vita ospitando me, mia sorella e altre bambine ebrei per quasi due anni. Nello stesso istituto si erano sistemate le truppe fasciste e in seguito anche i loro familiari. Questo non ha impedito alle suore di tenerci con il rischio immenso di essere scoperte. Ho saputo che al termine della guerra, subito dopo la liberazione, è stato trovato l'elenco di tutte le suore e di noi bambine... per fortuna non hanno fatto in tempo. La direttrice dell'istituto, madre Servetti, ha aiutato moltissime persone a fuggire in Svizzera". La casa madre dell'istituto Rosetum è a Ingenbohl, sul lago di Lucerna nella Svizzera interna. A Besozzo suor Maria Servetti ha trascorso vent'anni - dal 1936 al 1957 - prima come insegnante e poi come prefetto. Lo ha ricordato l'assessore Paola Maria Bordiga, ex alunna, nella festa per i cento anni della benemerita che si è tenuta il 17 febbraio 2012. Nello scorso mese di maggio, i ragazzi delle prime e delle seconde classi della scuola secondaria di primo grado (il Rosetum di Besozzo ha anche il liceo linguistico e la scuola primaria) hanno incontrato la figlia del partigiano Tomaselli che fu deportato a Mauthausen. In quell'occasione, il preside dell'Istituto, Filadelfo Ferri, ha raccontato l'esperienza di suor Maria Servetti che, come si diceva, vive tuttora al Rosetum.

## Cara Varese

### IL PATTO DA STRINGERE

#### Le elezioni regionali e il ruolo bosino

di Pier Fausto Vedani

La fine di gennaio è stata indicata come primo spazio temporale utile per rievolvere il Consiglio regionale. Un appuntamento con le urne che richiede attenzione supplementare se consideriamo i risultati delle elezioni regionali in Sicilia dove l'astensionismo ha duramente castigato la politica locale per una collezione di demeriti circoscritti all'isola, ma anche per le vergogne finanziarie delle istituzioni e dei partiti a livello nazionale. I risultati di questa rivoluzione: un presidente regionale al PD ma senza i numeri per governare. È un lusso questo che noi varesini, sempre inclini alla concretezza, ci possiamo permettere? Si dà un significato politico alle elezioni regionali anche per la grande mobilitazione richiesta dagli obiettivi, io le guardo come opportunità per il nostro territorio per tradizione trascurato dai parlamentari. Ci hanno fatto i complimenti per due ministri, Zamberletti e Maroni, ma anche con loro le attese del territorio sono andate deluse. Meglio in Regione, ma solo negli ultimi anni perché con la Seconda Repubblica il tributo elettorale dei varesini alla Lega si era tradotto solo nello sterile vanto di una Varese presente in posti di rappresentanza e non di

governo. Per noi quindi una situazione... romana, quando invece in precedenza Giuseppe Adamoli - al tempo era nella maggioranza - aveva conquistato il nuovo ospedale per il nostro territorio. La rappresentanza dei moderati bosini al Pirellone è ritornata con Raffaele Cattaneo, uno che ci mette la faccia. Con Cattaneo a Milano altri due eccellenti consiglieri come Tosi e Alfieri, entrambi del Partito Democratico. È auspicabile che vengano riproposti e in caso di successo della loro coalizione almeno uno possa diventare assessore. Con lo Stato vampiro e i Comuni pure disossati dal governo, non abbiamo possibilità di prospettive se non con una Regione bene in sella: un voto di tipo siculo sarebbe contrario ai nostri interessi in previsione anche di una ripresa economica. Ci possono essere diffidenza, disamore, rabbia nei confronti della politica, ma il vuoto è la peggiore soluzione possibile dei problemi di casa. Che fare? Forse è percorribile la strada di un pubblico Patto per Varese da parte dei candidati di prima fila e, per quanto riguarda la comunità, di un recupero e della mobilitazione dei professionisti, singolarmente e come ordini o associazioni. Senza un loro ritorno sulla scena Varese perderà ulteriormente immagine, sostanza, capacità propositiva e di realizzare. Sarebbe un ritorno al servizio della Varese presente al Pirellone in attesa di compiti più diretti in Consiglio comunale. Fondamentale il Patto per Varese: ci sono principi e obiettivi di buon senso che travalicano ideologie e comportamenti. Chiede solo onestà intellettuale.

Saremmo rappresentati da una squadra ricca di positività, che, nei rispettivi ruoli, ha già fatto comunque la sua parte e merita attenzione. Ci sono anche negli altri partiti personaggi di profilo che possono rafforzare il patto. Io guardo alla piccola patria, non ho la pretesa di andare oltre e

nemmeno di lanciare ciambelle di salvataggio o di favorire l'alternanza. Nella piccola patria ci sono persone preparate, perbene, di diverso orientamento: scegliamole e chiediamo loro un impegno particolare. Il primo: difendere dai rispettivi partiti gli elettori e i luoghi amati.

## Economia

### FIAT, I SINDACATI E LA RAGIONE CHE NON C'È Perché sarebbe utile il parere di padre Cristoforo

di Gianfranco Fabi

Tra i mille episodi di quel grande affresco di umanità dei Promessi sposi c'è particolarmente significativo quello in cui Padre Cristoforo va al palazzo di don Rodrigo e si trova coinvolto in una disputa cavalleresca tra i nobili e le autorità presenti. "Ecco la storia - spiega don Rodrigo -. Un cavaliere spagnolo manda una sfida a un cavalier milanese: il portatore, non trovando il provocato in casa, consegna il cartello a un fratello del cavaliere; il qual fratello legge la sfida, e in risposta dà alcune bastonate al portatore...". I convitati si dividono tra chi condanna e chi giustifica, ma sollecitato di un giudizio Padre Cristoforo sommessamente afferma: "Il mio debole parere sarebbe che non vi fossero né sfide, né portatori, né bastonate". L'Italia di oggi non è quella descritta così sapientemente dal Manzoni, ma il parere di padre Cristoforo sembra calzare a pennello nell'ultima vicenda che ha visto coinvolta la Fiat di Pomigliano d'Arco. In quello stabilimento alla periferia di Napoli la Fiat ha trasferito la produzione della nuova Panda creando una nuova società (Fabbrica Italia Pomigliano) a cui sono stati ceduti gli impianti, gli immobili e la titolarità dei contratti di lavoro che facevano capo a quello stabilimento. Ma dei quattromilacinquecento occupati negli anni scorsi ne sono stati immediatamente riassunti solo poco più di duemila, gli altri sono stati messi in cassa integrazione dato che la produzione è praticamente dimezzata rispetto alle previsioni a causa del crollo delle vendite di auto non solo in Italia, ma in tutta Europa. La Fiat ha profondamente ristrutturato gli impianti produttivi di Pomigliano dopo un accordo su nuovi turni e più flessibili modalità di lavoro, accordo stipulato con tutti i sindacati tranne la Fiom, la combattiva componente dei metalmeccanici della Cgil. Proprio sulla base di un esposto della Fiom i giudici hanno imposto alla Fiat l'assunzione di diciannove lavoratori iscritti a questo sinda-

cato e sulla base di quest'obbligo l'azienda ha risposto avviando le procedure per licenziare altri diciannove operai dato che, motiva la Fiat, "le attuali condizioni del mercato non consentono di aumentare il numero degli occupati".

Chi ha ragione e chi ha torto? Qui calza a pennello la risposta di Padre Cristoforo: non vi dovrebbero essere né esposti giudiziari, né assunzioni obbligate, né licenziamenti per ritorsione. Allo stesso modo con cui è intervenuto il parroco della comunità di San Felice, dove ha sede lo stabilimento, don Peppino Gambardella: "È il diavolo che divide ed è Gesù che unisce", ha detto richiamando "la proposta evangelica dei contratti di solidarietà". Il problema di fondo infatti non è tanto quello di dividere la ragione e la colpa, ma di guardare a due elementi fondamentali: da una parte la dignità della persona e del lavoro e dall'altra la necessità di dare prospettive di crescita al sistema economico. Proprio questi due fattori sono stati quelli messi a più dura prova in questa occasione. I lavoratori che diventano dei numeri, che vengono considerati avere (o non avere) dei diritti solo per il fatto di essere iscritti a un certo sindacato. Perché non va dimenticato che i giudici obbligando ad assumere alcuni hanno in pratica discriminato tutti gli altri. E il "fare impresa" che si trova coinvolto in dispute che nulla hanno a che fare con la produttività, la competitività, la motivazione al lavoro che sono elementi fondamentali di quella crescita economica che tutti dicono di volere. L'intricata vicenda di Pomigliano è stata finora un modo sbagliato di affrontare problemi reali. Offrendo un'immagine del mondo del lavoro italiano che è l'esatto contrario di quanto chiederebbe qualunque azienda internazionale che volesse decidere di investire nel nostro Paese. Eppure degli investimenti esteri avremmo bisogno come l'ossigeno per dare prospettive di fiducia e di sviluppo. Con la logica che abbiamo visto in campo in questi ultimi giorni si può dire che un sindacato come la Fiom e un'azienda come la Fiat possono forse vincere una battaglia, ma si avviano sicuramente a perdere la guerra. E l'economia reale, le persone, la necessità di produrre ricchezza non fanno passi in avanti con le vittorie di principio a cui seguono le sconfitte nella realtà.

### Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:

#### Società

##### LA PESTE MODERNA SI CHIAMA DISOCCUPAZIONE

di Franco Giannantoni

#### Attualità

##### GRAFFITI E LUCI SPENTE, "PRIMATI" DELLA CITTÀ GIARDINO

di Cesare Chiericati

#### Opinioni

##### PER OBAMA IL DIFFICILE COMINCIA ADESSO

di Robi Ronza

#### Attualità

##### LE DOMANDE INEVASE DELLA VITA

di Camillo Massimo Fiori

#### Ambiente

##### UN LIBRO D'AMORE PER LA MIA CITTÀ

di Daniele Zanzi

#### Sarò breve

##### DEMOCRAZIA DIRETTA

di Pipino

#### Opinioni

##### SE NON SI CREDE NEI VALORI

di Roberto Gervasini

#### Ambiente

##### PROPOSTE PER UNA SMART CITY

di Arturo Bortoluzzi

#### Cultura

##### ILLUSIONI DEL CACCIATORE

di Maniglio Botti

#### Cultura

##### FARE CATECHESI CON L'ARTE

di Paola Viotto

#### Società

##### LA CULTURA UMANISTICA OGGI

di Romolo Vitelli

#### Sport

##### PUGNI PER LA PACE

di Ettore Pagani

#### Cultura

##### CIGNAROLI IL VEDUTISTA

di Rosalba Ferrero

#### Opinioni

##### CATASTROFI E PROFEZIE

di Vincenzo Ciaraffa

#### Diario

##### PAZIENTI POETI

di Claudio Pasquali

**RMF**online.it

Radio  Missione Francescana

Il settimanale del territorio varesino è online!  
Visita il sito

[www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)

per leggere la versione completa.